

IL MONACHESIMO IN ITALIA DALLE ORIGINI ALLA REGOLA DI SAN BENEDETTO
(prof. Salvatore Pricoco, dell'Università di Catania, 24 gennaio 1980)

Negli ultimi quarant'anni la ricerca sull'antico monachesimo occidentale è stata quasi interamente assorbita dal dibattito sui rapporti della Regola di San Benedetto con la Regola del Maestro. Al centro della controversia è rimasta a lungo la questione della priorità dell'una regola sull'altra, ma, via via che si placavano le contrapposizioni polemiche, le indagini sono venute allargandosi ad altri temi meno specificamente legati alla disputa e più generalmente afferenti alla storia del primo monachesimo occidentale.

Studi sempre più attenti, specie in quest'ultimo decennio, sono stati dedicati alle altre regole monastiche dell'Occidente e all'ambiente in cui esse sono nate e di cui conservano testimonianze. La brevità, l'incompletezza e frammentarietà della normativa di questi scritti, il loro carattere di blande *adhortationes* più che di perentori testi disciplinari attestano una fase ancora assai incerta di istituzionalizzazione e regolarizzazione, sino alle soglie del VI secolo e oltre, e una situazione nella quale il monachesimo occidentale resta largamente ancorato a ideali e modelli anacoretici. La regola è complementare ad altri valori normativi (la tradizione dei Padri, la Scrittura, le consuetudini dell'ascetismo e l'esempio dell'abate) ed è ben lontana dall'operare come codice esclusivo della condotta monastica.

Queste regole provengono da regioni diverse, soprattutto dal Sud della Gallia e dall'Italia centro-meridionale. Di origine italiana sembrano la regola di Eugippio, la Regola dei Santi Padri, la Regola Orientale e la Regola di Paolo e Stefano. Una tale fioritura legislativa indica nel centro-sud italiano, con la Provenza e l'Africa di Agostino, uno dei grandi incunaboli del monachesimo occidentale.

Purtroppo la scarsità delle fonti e l'insufficienza delle indagini finora condotte non consente di ricostruire, senza soluzioni di continuità, la storia del primo monachesimo italiano e dei suoi rapporti con gli altri grandi centri occidentali.

Noi conosciamo bene le origini dell'ascetismo a Roma, ai tempi di papa Damaso e del grande Girolamo. Nell'Italia annonaria Vercelli, Verona, Milano e Bologna appaiono essere state, in quegli stessi anni, sedi di interessanti iniziative comunitarie, legate al vescovo e al *presbyterium*. Nel Sud sappiamo della comunità di Paolino da Nola; esigue e frammentarie notizie, e non sempre attendibili, abbiamo di insediamenti nelle isole; più tardi lo stesso *Vivarium* di Cassiodoro ha caratteri non ben definiti, tra il cenobio e la scuola.

Eppure, sono queste iniziative e queste vicende, così poco note, che pre-

parano il monachesimo benedettino. Oggi non è più in questione la realtà storica di Benedetto. Hanno retto al vaglio delle nuove revisioni i pochi dati di cui disponevamo e hanno resistito le linee fondamentali del racconto di Gregorio Magno, del quale non si può ragionevolmente respingere la testimonianza sull'esistenza di un uomo di nome Benedetto, originario di Norcia e vissuto nella prima metà del VI secolo, prima eremita a Subiaco, poi fondatore e abate di una comunità a Montecassino.

Quel che si può ritenere liquidato è l'*a priori* monastico-ideologico in virtù del quale Benedetto era considerato il grande e unico padre non solo del cenobitismo occidentale, ma dell'Occidente stesso, cioè della civiltà europea, custodita e allevata — come si diceva — nei monasteri benedettini durante le tenebre del medioevo barbarico. Calata nella contingenza storica in virtù dei collegamenti che ne sono stati fatti con i referenti monastici e sociologi della sua età, la Regola oggi non è più giudicata l'opera di un geniale «uomo di Dio», nuova rispetto ad ogni precedente modello per l'ispirata santità del suo autore, ma una sintesi che accoglie e organizza sapientemente i precetti delle antiche regole monastiche di Oriente e Occidente.

E tuttavia è nella Regola che va cercato il fondamento di un fenomeno sociale e religioso di enorme portata storica quale fu il monachesimo benedettino, che ebbe inizio come un episodio locale e di modeste proporzioni e successivamente prese ad allargarsi e diffondersi, sino a divenire, con Carlo Magno, Ludovico il Pio e Benedetto di Aniane, un grandioso movimento di riforma religiosa e di trasformazione culturale.

SAN BENEDETTO (E L'EUROPA) FRA MITO E STORIA

(prof. Girolamo Arnaldi, dell'Università di Roma, 25 febbraio 1980)

È indubbio il peso che ha avuto il monachesimo benedettino nella delimitazione dell'Europa carolingia. E, in questo senso, la formula san Benedetto «patrono d'Europa» ha una sua giustificazione profonda. Ma si avrebbe torto a retrodatare l'influenza della tradizione benedettina sulla formazione di una prima Europa fino ai tempi di san Benedetto medesimo. Fu un altro Benedetto, Benedetto di Aniane, a privilegiare nettamente, fra le diverse forme concorrenziali di monachesimo, che tenevano ancora il campo alla fine del sec. VIII e all'inizio del IX, il filone benedettino, e quindi ad assicurare alla Regola di Montecassino quella diffusione che ne avrebbe fatto la regola per eccellenza del monachesimo occidentale e — indirettamente — uno strumento di unificazione spirituale dell'Europa cristiana. Ma l'opera di riforma monastica di